

MANI PULITE.

Solidarietà al magistrato milanese contro il quale il Cavaliere ha sparato a zero



Il giudice Gherardo Colombo nel corridoio del Palazzo di Giustizia a Milano

Lineapress

Il pm Colombo nel mirino

Incontrò Berlusconi nell'inchiesta P2

MILANO. Che giornata per il pubblico ministero Gherardo Colombo. In quale mirino sia finito il giudice, hanno ricordato tanti, solidali con lui dopo gli anatemi berlusconiani: «Sto parlando - ha detto il Cavaliere - di un singolo magistrato e non del pool di Mani Pulite che si interessa solo di corruzione politica e di tangenti». Dall'alto del trono di «Forza Italia», l'ex presidente della Fininvest non era riuscito a nascondere la sua ira furente contro la magistratura milanese, «colpevole» di indagare anche sul Biscione. Però ha cercato di non sparare nel mucchio. Così, pur senza indicarlo esplicitamente in un primo tempo, ha puntato su Gherardo Colombo, uno dei sostituti procuratori di Mani Pulite.

In verità, il pm Colombo ha condotto con altri colleghi l'inchiesta che ha portato a Marcello Dell'Utri, amministratore delegato di Publitalia (braccio pubblicitario della Fininvest), fratello di sangue del Cavaliere e ora indagato per falso in bilancio. Con Colombo infatti ci sono i pm Francesco Greco e Margherita Taddèi. Ma Silvio Berlusconi ha inquadrato solo lui: «Il polo delle sinistre credeva di aver messo le mani sul potere e oggi tenta di tutto per evitare una diversa possibilità di governo, utilizzando coloro che a questa parte politica si riferiscono, anche nell'ambito della magistratura».

Colombo non replica a Berlusconi che in un primo tempo aveva sparato a zero contro un anonimo «singolo magistrato», e poi lo aveva esplicitamente indicato. Nel Cavaliere si era già imbattuto 13 anni fa, quando scoprì il suo nome nelle liste P2.

MARCO BRANDO, SUSANNA RIPAMONTI

Come mai tanto fervore? Chissà, forse, più o meno inconsciamente, Silvio Berlusconi non ha mai scordato che nel 1981 fu proprio Gherardo Colombo, allora giudice istruttore, a scovare l'elenco degli iscritti alla P2 tra le mura di Villa Wanda, la residenza di Castiglion Fibocchi (Arezzo) ove dimorava il Gran Maestro Licio Gelli. Assieme al giudice Giuliano Turone aveva ordinato la perquisizione nell'ambito delle indagini su Michele Sindona e sull'omicidio di Giorgio Ambrosoli, liquidatore delle banche sioniane. In quell'elenco c'era anche Berlusconi, allora imprenditore immobiliare e astro nascente nel campo delle tv private. Il suo nome era inserito nel settore «Informazione e mezzi di comunicazione di massa». Silvio Berlusconi non ha mai fatto mistero di aver conosciuto Gelli, dicendo che si era iscritto

alla P2 su invito del caro amico Roberto Gervaso. Ha pure perennemente negato di aver mai saputo quali erano gli scopi del Gran Maestro. Questa «vecchia storia», firmata Gherardo Colombo, pesa però da anni sulla sua testa coronata.

Così, addosso a Colombo. Che non replica. D'altra parte è il pubblico ministero più taciturno di Milano. Quando è loquace, risponde ai cronisti con un sussurro: «Mah...». Quarantasetteenni, riccogli ribelli, allergia alle cravatte e propensione per i jeans, aria un po' svagata, di buona famiglia brianzola, divenne famoso proprio quando scovò gli elenchi piduisti. La scoperta suscitò un clamore enorme ma l'inchiesta, nel giro di pochi mesi, gli fu tolta per finire alla magistratura romana. Stesso destino capitò all'indagine sui fondi neri

dell'Iri. Mentre una provvidenziale amnistia bloccò la sua inchiesta sui fondi neri di Mediobanca. Erano altri tempi, quando il Palazzo del Potere non permetteva certe interferenze.

Nella primavera del 1992 Gherardo Colombo, divenuto intanto pm, venne posto al fianco del collega Antonio Di Pietro, all'alba dell'inchiesta «Mani Pulite». Nel frattempo era stato tra i fondatori del circolo «Società Civile» assieme a Nando dalla Chiesa. Anche questo suo precedente deve aver messo di malumore Silvio Berlusconi, leri Colombo ha dato una risposta solo sulla fuga di notizie riguardo al «caso Dell'Utri»: «Sono stupito e amareggiato. In passato ci sono stati casi analoghi che hanno messo in seria difficoltà le indagini». Le critiche rivolte da Silvio Berlusconi? La replica è stata il solito, sibillino, «Mah...».

E pensare che qualcosa unisce il Cavaliere e il Magistrato: Colombo è un milanista accanito, spesso lo si vede in tribuna a San Siro. Così giorni fa, quando gli è toccato interrogare come teste il calciatore Gigi Lentini, non è riuscito a evitare una domanda fuori tema: «Ma lei quando tornerà in campo?». Forse se lo chiede anche Silvio Berlusconi, presidente del Milan, l'unica carica Fininvest che, ufficialmente, ha mantenuto.

Bruti Liberati: «Accuse insensate»

«Le più diverse parti politiche, di volta in volta, hanno protestato per le iniziative dei magistrati milanesi. È questa la miglior dimostrazione che quella Procura si è mossa solo secondo corrette logiche processuali». Edmondo Bruti Liberati, magistrato a Milano, respinge le accuse mosse ai suoi colleghi. «I cittadini - sostiene - si aspettano dalle nuove forze politiche un impegno a rafforzare l'indipendenza della magistratura, non a limitarla».

preliminari. Tutto procede secondo le regole. Sia chiaro, non nego a chi si sente chiamato in causa di esprimere il suo dissenso, rivendicare le sue ragioni. Ci mancherebbe. La questione è un'altra.

Quale? Proprio nello Stato di diritto che Berlusconi invoca non è consentito accusare la magistratura di operare per secondi fini. Un simile atteggiamento è il segno che non se ne rispetta l'indipendenza. La Procura di Milano ha dimostrato di svolgere il suo lavoro secondo i modi e i tempi dettati dalle necessità delle indagini.

Ma, allora, tutte queste critiche? Paradossalmente, confermano quanto vado dicendo. Sono state le più diverse parti politiche, di volta in volta, a protestare per determinate iniziative giudiziarie. È proprio questa dimostrazione migliore che la Procura si è mossa e si muove secondo una logica corretta, attenta esclusivamente ai riscontri processuali.

E l'uso politico della giustizia?

L'accusa ai giudici di fare politica è venuta da parti sottoposte al controllo della magistratura nel normale esercizio delle sue attività. È preoccupante che questo attacco venga alla vigilia del rinnovo del Parlamento. Un Parlamento, si badi bene, che risulterà profondamente cambiato nella sua composizione. E l'azione della magistratura per il ripristino della legalità ha avuto il suo peso. Ebbene, i cittadini si aspettano dalle nuove forze politiche un impegno a rafforzare l'indipendenza della magistratura, e non certo a limitarla.

Lei ha visto che Berlusconi, e le sue reti televisive, se la prendono in particolare con un magistrato di Mani Pulite, cercando di distinguere l'operato rispetto agli altri colleghi. Cosa ne pensa? La Procura della Repubblica di Milano ha dimostrato sempre di muoversi in una linea unitaria. E ciò anche grazie alla guida correttissima del dottor Borrelli.

Ma intanto Tiziana Parenti, ex componente del pool, ripete gli attacchi ai settori politicizzati della magistratura... A queste dichiarazioni non voglio in nessun modo replicare.

FABIO INWINKL

ROMA. È il giorno della polemica più violenta nei confronti della magistratura. Antonino Caponnetto collega le sortite di queste ore di Berlusconi alle sfuriate di Craxi dopo il suo coinvolgimento in Tangentopoli. Ma, questa volta, è l'imminente scadenza elettorale ad arroventare ancor più i termini del conflitto. Il proprietario della Fininvest accusa in particolare un magistrato per le indagini a suo carico: Gerardo Colombo. Afferma di non avercela con tutto il «pool» di Mani pulite, ma

giunge a dire che uno Stato di polizia ha ormai soppiantato lo Stato di diritto. Gli dà man forte Tiziana Parenti, dissociata dal «pool» milanese e oggi candidata di punta del Cavaliere. «Settori politicizzati della magistratura - dichiara - rischiano di procurare danni irreparabili ad un'istituzione fondamentale per lo Stato democratico».

Di fronte alla ridda di attacchi mossi ai giudici prende posizione il vertice della magistratura associata. Elena Paciotti, presidente di fresca nomina dell'Associazione nazionale magistrati, impegnata ieri a Roma in un convegno in Cassazione, diffonde una breve, secca dichiarazione: «secondo il suo stile, «chiunque - afferma - ha diritto di criticare le iniziative e le decisioni dei magistrati, ma è intollerabile il costume di accusare di complotto a fine di lotta politica ogni iniziativa giudiziaria che contrasti con i propri interessi».

Al convegno romano era presente anche Edmondo Bruti Liberati, sostituto procuratore generale alla Corte d'appello di Milano. Un osservatorio cruciale, dunque, per questo esponente di Magistratura democratica, che ha fatto parte del Consiglio superiore della magistratura ed è stato vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati. A lui, «Due anime nel pool di Mani pulite». Così Berlusconi cerca di dividere l'organismo giudiziario che ha gestito la lunga vicenda di Tangentopoli, fino alla chiamata in causa di dirigenti di spicco della Fininvest. Si estrapolano i nomi di questo o quel magistrato, «rel» di fare il gioco di una precisa parte politica. Ieri era Gerardo D'Ambrosio, oggi Gherardo Colombo. E si cercano le contraddizioni e i conflitti possibili tra gli uffici della Procura e quelli del giudice delle indagini preliminari. Francesco Severo Borrelli ribatte alle accuse e ribadisce l'unitarietà e l'autonomia d'intenti dei suoi collaboratori. Adesso, il leader di Forza Italia vuole arrivare fino a Scaifaro per contestare l'inchiesta a suo carico. Su queste tormentate vicende si pronuncia, nell'intervista che pubblichiamo, Edmondo Bruti Liberati, sostituto procuratore generale alla Corte d'appello di Milano. Da sempre impegnato nel capoluogo lombardo, esponente di primo piano di Magistratura democratica, Bruti Liberati è stato componente del Cam e ha ricoperto l'incarico di vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati.



Carta d'identità

«Due anime nel pool di Mani pulite». Così Berlusconi cerca di dividere l'organismo giudiziario che ha gestito la lunga vicenda di Tangentopoli, fino alla chiamata in causa di dirigenti di spicco della Fininvest. Si estrapolano i nomi di questo o quel magistrato, «rel» di fare il gioco di una precisa parte politica. Ieri era Gerardo D'Ambrosio, oggi Gherardo Colombo. E si cercano le contraddizioni e i conflitti possibili tra gli uffici della Procura e quelli del giudice delle indagini preliminari. Francesco Severo Borrelli ribatte alle accuse e ribadisce l'unitarietà e l'autonomia d'intenti dei suoi collaboratori. Adesso, il leader di Forza Italia vuole arrivare fino a Scaifaro per contestare l'inchiesta a suo carico. Su queste tormentate vicende si pronuncia, nell'intervista che pubblichiamo, Edmondo Bruti Liberati, sostituto procuratore generale alla Corte d'appello di Milano. Da sempre impegnato nel capoluogo lombardo, esponente di primo piano di Magistratura democratica, Bruti Liberati è stato componente del Cam e ha ricoperto l'incarico di vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati.

Milano, denuncia Cgil

Club Forza Italia nel Tribunale

MILANO. Un club di Forza Italia in un ufficio pubblico. Alla cancelleria delle società commerciali ogni mattina si mettono in fila dalle 500 alle mille persone. Presentano la richiesta dei documenti indispensabili per partecipare ad una gara d'appalto, o qualunque altra pratica vitale per l'azienda e ricevono un modulo per la richiesta d'iscrizione a Forza Italia. Succede a Milano, nel palazzo di Giustizia. Dei trenta impiegati che lavorano nell'ufficio più di 20 sono attivisti del partito di Berlusconi. E grazie alla disponibilità del capufficio hanno organizzato all'interno del tribunale una specie di succursale di Forza Italia. Tengono nei cassetti della cancelleria, insieme a penne e timbri, i volantini di presentazione e i moduli di iscrizione al partito che consegnano al pubblico. Usano il telefono del tribunale per la campagna elettorale, tanto

che l'hanno segnalato come uno dei recapiti dove è possibile contattare il presidente del costituente club Concordia, Angelo Giammaria. La Camera del Lavoro, dopo avere raccolto le proteste di molti clienti, ha denunciato il cattivo funzionamento della cancelleria al presidente del Tribunale. Dice Nicola Nicolosi, segretario della Funzione pubblica della camera del Lavoro: «Quando si confonde l'attività politica con il proprio lavoro viene meno l'imparzialità del pubblico funzionario. Per questo abbiamo pensato di costituirci come parte civile in base alla legge 241 sulla trasparenza degli atti amministrativi». In parole più povere, alla Cgil sospettano che in quell'ufficio, a cui si rivolgono per legge le 200 mila aziende di Milano e provincia, al posto della tangente ora si chiedeva un favore in cambio di un altro favore.

Potrebbe essere chiusa l'inchiesta per frode fiscale

Pds, fu pagato il «condono» per il palazzo di via Serchio

MILANO. Tre miliardi e settecento milioni. È la cifra che potrebbe consentire di chiudere senza alcun rinvio a giudizio l'udienza preliminare avviata ieri a Milano nei confronti del segretario amministrativo del Pds, il senatore Marcello Stefanini. È accusato di frode fiscale per la storia della vendita di un palazzo in via Serchio, a Roma. I 3.700 milioni sono già stati versati al fisco. Si tratta di un'iniziativa permessa da un recente decreto legge e che prende il curioso nome di «ravvedimento operoso». Spetta al giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti valutarla. Il gp Ghitti, di fronte alla novità, si è preso tempo fino al 28 aprile, quando ha convocato le parti, per decidere il da farsi. I difensori hanno anche sollevato una questione di competenza territoriale: a loro avviso, dato che

l'episodio oggetto del processo è accaduto a Roma, la competenza dovrebbe spettare ai magistrati capitolini. Ieri il senatore Stefanini non era presente, così come non c'erano gli altri due indagati: Marco Fredda, responsabile del settore immobiliare del Pds, e Sergio Chiappi, legale rappresentante dell'Unione Immobiliare, una società vicina a Botteghe Oscure. C'erano solo i loro avvocati: Guido Calvi, Astolfo Di Amato, Gianfranco Maris e Giorgio Robiony.

L'inchiesta dedicata a Stefanini, Fredda e Chiappi riguarda la vendita del palazzo all'imprenditore Licio Claudio Lombardini e la mancata contabilizzazione di circa 2 dei 6 miliardi e mezzo pagati per la compravendita. Ieri l'avvocatura dello Stato aveva chiesto di costituirsi parte civile per conto del ministero delle Finanze. Tuttavia la

difesa si è opposta, sostenendo che il versamento di quei 3700 milioni, avvenuto il 4 marzo scorso, ha già regolato i problemi col fisco. Anche il pm Paolo Ielo ha preso atto della comunicazione difensiva e la parte civile non è stata ammessa.

Lo stop all'udienza preliminare è stato dato proprio per valutare la rilevanza del decreto legge citato, che a quanto pare ha ridisciplinato questa materia. Entro il 28 aprile, il gp Ghitti dovrà valutare se il condono e tale decreto possono estinguere il reato penale contestato agli indagati o a qualcuno di loro. Il 28 aprile il giudice Italo Ghitti farà anche sapere se ritiene fondata la questione della competenza territoriale sollevata dalla difesa. Nel caso dovesse accogliere questa tesi, tutto il fascicolo emigrerebbe a Roma.

Questa settimana

“Elettrici, elettori pensate alla salute?” Come? Ve lo spiega Giovanni Berlinguer

“Il Salvasalute” in regalo con

in edicola da giovedì 10 marzo